

Entra la Corte. Si ritirino etica e scienza

di VINCENZO VITALE

La Corte Costituzionale ha abrogato l'art. 14 della legge n. 40 sulla procreazione assistita, nella parte in cui prevedeva il limite massimo di tre embrioni alla volta per l'impianto in utero e nella parte in cui non tutelava a sufficienza la salute della donna. Questo intervento della Consulta spinge ad alcune necessarie riflessioni da due versanti, l'uno relativo alla legittimità formale della decisione della Corte, il secondo in ordine al suo contenuto. Dal primo punto di vista non si comprende bene su quale fondamento giuridico la Corte abbia ritenuto di poter dichiarare l'illegittimità dell'art. 14 della Legge, dal momento che non è chiaro quale possa essere il parametro costituzionale di riferimento che venga ritenuto lesionato dalla Consulta, al punto da consigliare l'abrogazione del limite numerico dei tre embrioni.

Certo, bisogna attendere il deposito della motivazione. Tuttavia, fin da adesso è lecito sollevare perplessità. È infatti chiaro come il limite numerico dei tre embrioni im-

piantabili costituiva - fin dal momento di confezionamento della legge - null'altro che un compromesso fra due diverse posizioni, irriducibili l'una all'altra: per un verso, chi, soprattutto i cattolici, riteneva che tale numero dovesse

essere limitato addirittura a uno allo scopo di salvaguardare quelli fatti nascere e poi eliminati; per altro verso chi, soprattutto i radicali, riteneva che tale numero dovesse essere illimitato con assoluta indifferenza per quelli eliminati. Per comporre le due posizioni fu scelto il numero tre, che non accontentando nessuno, scontentava tutti: un compromesso in quel momento opportuno.

Ora si è curiosi di capire per quale ragione di ordine costituzionale il limite di tre debba essere abolito lasciando libertà di costituire in laboratorio un numero illimitato di embrioni. Sembra insomma che la Corte si sia quasi sostituita

al legislatore giungendo a usurpare la funzione di questi, dal momento che essa ritiene di poter sindacare le scelte discrezionali riservate dalla stessa carta costituzionale al Parlamento. Non solo.

Dal momento che è rimasto immutato il divieto di crioconservazione degli embrioni sovra numerari, è evidente che molti saranno quelli soppressi, con buona pace delle dichiarazioni di principio che volevano evitare "stragi" di embrioni. Passando poi al merito della questione, rimane da osservare come sia notizia di pochissimo tempo fa che, secondo uno studio pubblicato sul "Oxford Journal of Medicine" e condotto da un gruppo di ricercatori finlandesi di certo non asserviti al Vaticano, risulta che è infinitamente meglio impiantare in utero un embrione alla volta anziché due, tre o un numero indefinito.

Osserva in proposito il Prof. Martikainen: «il tasso totale di gravidanze è del 38,2% col trasferimento di un embrione alla volta, contro il 33% del trasferimento di due embrioni insieme; il tasso di nascite per donna è del 41,7% contro il 36,6%; il tasso di parti gemellari dell'8,9% contro il 19,6%». Paradossalmente sembra dunque che sia la natura stessa a consigliare cautela nell'impianto di embrioni in utero. Che qualcuno voglia prestare fede almeno alla scienza?